

**AUGUSTO BALLONI**

**DONDOLANDO SULL'ACQUA AL KM 71**

**Vite mancate tra crimini e follia: autori e vittime nell'omicidio**

***SECONDA PUNTATA***

Il pubblico ministero le contestò di aver soppresso la figlia subito dopo la nascita adducendo come elementi di prova i panni, le lenzuola, gli asciugamani e le forbici sporchi di sangue rinvenuti nella suite dell'albergo. Dopo le contestazioni invitò l'indagata ad esprimere quanto ritenesse utile a sua difesa.

La ragazza raccontò d'essersi accorta subito d'essere incinta avendo saltato un ciclo mestruale e il test che aveva fatto autonomamente confermò la sua percezione. Non sapendo come affrontare la situazione, decise di mantenere segreta la cosa e per nascondere il suo stato indossò maglioni o tute larghe. Secondo i suoi calcoli avrebbe dovuto partorire alla fine di settembre o all'inizio di ottobre.

Leontini le domandò che cosa facesse in hotel e la ragazza gli rispose che doveva incontrarsi con il suo fidanzato e insieme recarsi a Firenze per assistere ad una sfilata di moda. Insomma avevano progettato un week-end felice.

Com'è possibile, disse il magistrato, che il suo fidanzato, nell'intimità della convivenza, non si sia reso conto del suo stato di gravidanza?

La ragazza obiettò che, all'inizio della gravidanza, il suo fidanzato aveva constatato solo che si era un po' ingrassata e durante i rapporti adottava posizioni che le consentivano di mascherare l'aumento della pancia. Negli ultimi mesi invece si rese conto che era incinta.

Non parlaste mai del futuro? Perché nel corso del primo interrogatorio negò di aver parlato con alcuno della gravidanza? la incalzò il magistrato.

La ragazza rispose che durante il primo colloquio si sentiva confusa, si vergognava dell'accaduto e voleva lasciar fuori da questa vicenda le persone care. Del resto, ammise, con il fidanzato non affrontò mai seriamente l'argomento e neppure lui parve in grado di proporre qualche via d'uscita. Il suo fidanzato era soltanto affascinato dalla sua bellezza.

Che lavoro svolge il suo fidanzato? chiese il magistrato.

Rispose che era dedito al commercio di preziosi, soprattutto oro, facendo parte di una famiglia che da generazioni era inserita in quel tipo di attività. Per il suo lavoro, sottolineò la ragazza, viaggiava molto, anche all'estero, ed era considerato un professionista assai apprezzato. Aggiunse che doveva raggiungerla in hotel al termine di una trasferta di lavoro in Olanda, tanto più che lei aveva nella stanza una sua ventiquattrore con i documenti necessari per il suo prossimo viaggio di lavoro in Russia. Precisò anche che la valigetta gliela affidò prima di partire, dicendo che così sarebbe stata

pronta per il prossimo viaggio che doveva iniziare nei primi giorni della settimana successiva.

Dall'esame della valigetta gli agenti di polizia giudiziaria avevano rilevato la presenza di una busta di plastica contenente una polvere bianca granulosa, insieme ad alcuni documenti e ad un'agenda con molti indirizzi e il dettagliato programma della settimana seguente, esposto in modo tale che solo chi aveva scritto poteva interpretarlo, come se si trattasse di appunti scritti in codice. Tutto il contenuto della valigetta fu affidato al tenente dei carabinieri che lo avrebbe inviato alla scientifica.

La busta, contenente quella sostanza, impensieriva il magistrato che volle ancora chiedere alla ragazza se veramente fosse all'oscuro del contenuto della ventiquattre.

La giovane ribadì decisa di non conoscere il contenuto della valigetta, anche perché parlava poco con il fidanzato delle sue attività. I loro argomenti preferiti erano, infatti, la moda, il cinema e lo sport, soprattutto la pallavolo di cui Francesca era appassionata. Naturalmente la valigetta fu sequestrata e la suite dell'hotel ove si trovava la ragazza fu sigillata e posta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Al termine dell'interrogatorio, che avvenne il primo ottobre del 2003, mentre il magistrato Leontini si intratteneva con il tenente dei carabinieri Giorgio Miscelbe, giunse una telefonata con la quale il tenente veniva informato che, intorno alle dieci, un abitante del luogo, mentre si recava a pescare sul greto del fiume Reno, aveva rinvenuto il cadavere nudo di una donna bocconi sull'acqua apparentemente molto giovane, di circa vent'anni, scura di capelli e che non presentava segni di lesioni.

Masaini, la persona che aveva rinvenuto il cadavere, riferì che mentre si dedicava alla ricerca di un posto per pescare, accompagnato dal suo cane, era stato attratto dai suoi latrati. Avvicinatosi, vide, in una pozza d'acqua, vicino alla corrente del fiume, il corpo della giovane donna. L'uomo si mise subito in contatto con il 112 e poco dopo sopraggiunsero i carabinieri di Casalecchio di Reno.

Il tenente e il magistrato si recarono sul luogo indicato ovvero al km 71 della Porrettana. Dopo i soliti rilievi, il magistrato dispose la rimozione del cadavere e ne ordinò il trasporto all'obitorio della Certosa, convocando contestualmente il medico legale per gli accertamenti di rito.

L'ispezione del luogo in cui era stato trovato il corpo senza vita della giovane donna e nella zona intorno non portò alla individuazione di elementi utili all'identificazione. Un altro cadavere al femminile: una neonata e ora una giovane donna, nel pieno della vita,

trovata morta. Chissà se si troverà il bandolo della matassa? Questo fu il commento del tenente.

Nel frattempo erano stati effettuati gli accertamenti sul corpicino della neonata e il pubblico ministero decise di disporre due consulenze tecniche. La prima affidata al medico legale per accertare il momento del concepimento e per verificare se si fosse trattato di aborto o di parto anticipato, o di parto avvenuto nei tempi previsti. Il medico legale doveva anche accertare se il neonato fosse nato vivo, in particolare se avesse compiuto atti di respirazione autonoma e per quali cause fosse morto. Leontini reputava necessari gli accertamenti per configurare gli elementi indispensabili da porre alla base del reato da attribuire alla donna indagata. Infatti, un aborto spontaneo non avrebbe avuto conseguenze giuridiche, mentre un aborto provocato al termine della gravidanza sì, occorreva poi verificare se si trattasse di omicidio o di infanticidio.

I difensori di Francesca non contestarono la consulenza tecnica, ma chiesero che la ragazza non fosse giudicata responsabile perché, a loro dire, avrebbe agito in uno stato mentale, l'automatismo, che annulla la capacità di intendere e di volere. Chiesero quindi una consulenza tecnica per accertare lo stato di mente di Francesca all'epoca del fatto. La richiesta venne accolta e le parti nominarono i propri consulenti.

Naturalmente le indagini proseguirono e la borsa in cui era stata trovata la busta contenente la polvere bianca e granulosa era stata affidata al responsabile della polizia scientifica perché appurasse qualità e caratteristiche di questa sostanza e verificasse quali impronte digitali comparivano sulla valigetta. Leontini dispose la convocazione di Giuseppe Fenzi, fidanzato della ragazza, e dei genitori della medesima in qualità di persone informate dei fatti. Su Giuseppe Fenzi chiese informazioni circa le sue attività e le sue condizioni economiche e dispose che le utenze telefoniche dell'uomo fossero poste sotto controllo.

Si scoprì che Fenzi era stato denunciato da una sua giovane impiegata nel 2000 per molestie sessuali e che in un bar di Castiglioncello, nell'estate del 2002, era stato sospettato di aver partecipato ad una rissa.

Le notizie in qualche modo diventarono di dominio pubblico e destarono notevole scalpore perché il giovane apparteneva ad una nota famiglia benestante, dedita da alcune generazioni al mercato dell'oro e all'oreficeria. Giuseppe era considerato colto, di gusti raffinati e molto capace nelle sue attività commerciali ed imprenditoriali. Il suo legame con Francesca era noto ed era considerata una coppia ben affiatata.

I risultati delle analisi tossicologiche riguardanti il contenuto della busta di plastica

stabilirono che si trattava di 128 grammi di cocaina ad alta concentrazione di principio attivo. A seguito di una perquisizione effettuata nell'appartamento e nella cassaforte degli uffici del giovane fu rinvenuto un chilo e mezzo della medesima sostanza stupefacente. Per questa ragione venne arrestato perché, in concorso con altri, importava droga al fine di farne commercio. La droga fu rinvenuta insieme ad un abbondante e variegato materiale pornografico, in parte raccolto in album.

Naturalmente tutti questi elementi imposero un approfondimento delle indagini. Il giovane indagato fu portato in Procura per l'interrogatorio di garanzia che avvenne il 5 novembre del 2003.

In relazione ad una fotografia trovata nell'appartamento di Giuseppe Fenzi, questi dichiarò che la ragazza che compariva nella prima pagina dell'album era Pamela Pinotti che conobbe nell'agosto del 2001 e con cui ebbe una relazione per circa un anno. La fotografia, scattata all'aperto, in cui Pamela appariva nuda, era stata fatta a Marina di Ravenna dove, con Giovanni Malin, un suo amico, si recava a gareggiare con l'arco. Giovanni scattò anche le foto in cui egli compariva mentre stava consumando un rapporto sessuale con Pamela.

Durante i loro incontri, Giuseppe affermò che Pamela aveva avuto rapporti sessuali anche con Giovanni in sua presenza.

Quando si verificavano questi incontri? gli chiese il magistrato.

Non erano appuntamenti fissi, accadevano di solito quando tornavo da un viaggio, rispose Giuseppe.

Durante questi incontri consumavate stupefacenti?

In alcune occasioni facevamo uso modesto di cocaina che mi procuravo.

In che modo?

Nel corso dei miei viaggi di lavoro.

Chi è la persona che compare in questa foto con Pamela?

La persona che compare nelle fotografie in atti sessuali con Pamela è Louis Torres Blazingy, un commerciante di preziosi colombiano, conosciuto per motivi di affari. Mi confessò di essere disponibile per scambi sessuali e mi diede diverse fotografie che sono raccolte nell'album.

Leontini mostrò diverse foto a Giuseppe che precisò che le due fotografie presenti nell'album, dove si potevano vedere una donna che urinava ed un'altra di schiena coricata su un divano, gli furono date da Giovanni. Le restanti fotografie che mostravano una ragazza nuda con un fiore e un'altra, anch'essa nuda con il volto cancellato e la scena di

un coito orale, gli furono date da Louis. Tuttavia lui non conosceva l'identità di quelle donne. Altre immagini che ritraevano una giovane donna dai lunghi capelli corvini in riva all'oceano, fu lui stesso a scattarle mentre si trovava in vacanza a Salvador di Bahia. In sostanza tutte le fotografie erano state scattate da lui o fornite da Giovanni e da Louis.

L'interrogatorio dell'indagato venne sospeso e rinviato al giorno successivo. Leontini diede disposizione al tenente di organizzare una ricerca per accertare l'identità di tutte le donne presenti nelle foto raccolte negli album sequestrati in casa di Giuseppe Fenzi e di procedere all'identificazione delle persone riprese nei filmati, sequestrati insieme alle fotografie.